

Venerdì 23 maggio 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Per il presidente di Confindustria contano i «fatti», non le maggioranze che si creano in Parlamento

# Fossa vuole subito il nuovo Welfare

## «Se necessario, con le larghe intese»

Critiche al governo per gli eccessi del fisco, la cautela nella riforma dello Stato sociale, la lentezza delle privatizzazioni. Ma spunta anche qualche riconoscimento sui risultati di Prodi. L'ingresso in Europa è un obiettivo anche per le imprese.

ROMA. L'antifona è sempre sulla lunghezza d'onda della protesta e della rivendicazione piuttosto che sull'assunzione di impegni in proprio, come osserva Enrico Micheli. Ma ieri mattina, alla tradizionale assemblea annuale, i toni del presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, si sono fatti più contenuti del solito, più smorzati, pur senza rinunciare di una virgola al lungo cahier des doléances sciorinato in questi mesi. Come se invece che alla guerra con il governo - in passato Fossa aveva addirittura minacciato di darsi da fare per mandare a casa Prodi - ci si prepari ad un confronto, magari aspro, ma senza rotture drammatiche. Soltanto un'impressione? Lo diranno le prossime settimane, ma per ora va segnalato che se le distanze restano intatte, almeno il clima sembra essersi fatto un po' meno teso.

Se prima Fossa si limitava ad accusare l'esecutivo Prodi di tante inadempienze e ritardi ignorando i risultati positivi, adesso accompagna le critiche al riconoscimento, magari a denti stretti e solo sussurrato, che «passi importanti» si sono fatti: dal contenimento dell'inflazione al rientro della lira nello Sme, dalle misure di snellimento della pubblica amministrazione alle iniziative a favore delle aree deboli. Non sarà molto, ma dopo tanti attacchi ora c'è almeno qualche piccola soddisfazione per Prodi.

Governo promosso? No, perché Fossa non rinuncia all'attacco sulle cose non fatte o pretese tali. In prima fila, la riforma dello Stato sociale. Due parole che per il presidente di Confindustria hanno lo stesso effetto della muletta rossa sbandierata davanti al toro. «Siamo già ai minuti di recupero e non ci saranno tempi supplementari - ammonisce con toni da ultima spiaggia - Non si tratta di aprire la consueta estenuante trattativa, ma di concluderla rapidamente con un'assunzione di responsabilità da parte del governo».

Per il presidente di Confindustria, la riforma delle pensioni è lo spartiacque che può consentire l'ingresso dell'Italia in Europa oppure far precipitare il paese verso l'emarginazione economica. Un bene, insomma, al quale non si possono subordinare né giochi politici, né calcoli di maggioranza. Si tratta di «accelerare drasticamente i tempi» della riforma Dini e «correggere l'anomalia delle pensioni di anzianità». Non importa con che sostegno politico, l'importante è che si faccia, dice Fossa a Prodi: «Stal governo decidere se stringere con la maggioranza che lo sostiene o presentarsi in Parlamento e chiedere a tutte le forze politiche i voti per entrare nell'Unione monetaria».

Difficile immaginare che il presidente del Consiglio ceda alle sirene confindustriali. Prendendo la parola per la risposta conclusiva, Prodi ha ribadito l'impegno del governo a definire la riforma della previdenza entro l'anno, ma ha anche ricordato che le grandi riforme sociali si fanno col

consenso. La prova di forza l'hanno tentata in Francia Juppé e Kohl, ma hanno sbattuto la testa contro un muro. Quanto al risanamento dei conti pubblici, il presidente del Consiglio ha sciorinato gli indubbi risultati del suo governo, premessa indispensabile per la ripresa dell'economia. Così è stato in Olanda, Gran Bretagna e Stati Uniti - paesi presi a modello da Fossa - dove il risanamento finanziario ha anticipato il rilancio del ciclo. E così sarà in Italia. Anzi, i sintomi del rilancio economico già si intravedono, ha osservato Prodi.

Fossa non si mostra affatto convinto: «Non stiamo agganciando la fase di sviluppo internazionale. Il ritmo di crescita va a rilento, molto più che negli altri paesi, la pressione fiscale è aumentata di un punto, i tassi reali invece che scendere sono addirittura aumentati, la convinzione che tutto si sistemasse con una riduzione degli interessi sul debito pubblico si è rivelata una illusione».

Per Fossa il risanamento strutturale del bilancio pubblico è un fattore decisivo non solo per l'ingresso in Europa. Con i conti a posto, infatti, si può diminuire la pressione fiscale e contributiva (uno dei maggiori punti dolenti denunciati dalle imprese) ma anche «reperire risorse per modernizzare le reti delle infrastrutture materiali e immateriali del paese». Il fisco «deve diventare il primo strumento della nuova politica industriale, soprattutto per il Mezzogiorno».

Nemmeno sulla caduta dei prezzi ci si può adagiare in sogni tranquilli: «Vi è un rischio di ripresa dell'inflazione, anche per un aumento del costo del lavoro più che doppio rispetto alla crescita dei prezzi programmati». Ed invece, «l'inflazione industriale dovrà tendere a zero come nei paesi nostri concorrenti». Conseguenza? Per Fossa la programmata revisione dell'accordo di luglio '93 «non potrà essere una semplice messa a punto, ma dovrà diventare una nuova tappa nelle relazioni industriali». Parole dal significato concreto ancora oscuro, ma che non lasciano presagire niente di facile nella trattativa con sindacato e governo.

Anche perché sul fronte del welfare Fossa marcia in una direzione opposta a quella dei sindacati. Non si tratta, dice, di rimodulare gli interventi, ma di «ridurre la spesa sociale in modo strutturale, introducendo elementi di mercato nella produzione dei servizi». L'attuale stato sociale, osserva, è «iniquo, corporativo, paralizzante». Il «welfare delle opportunità» delineato da Fossa prevede uno Stato più piccolo nella sua struttura («la spesa pubblica va ridotta anche negli altri comparti») e che esce dalla gestione dell'economia. Torna così il solito ritornello sulla lentezza delle privatizzazioni, con l'aggiunta delle strofe contro l'espansione dell'Enel nella telefonia, l'accordo Eni-Enel sull'energia, le intese Telecom-Rai sul digitale.

Gildo Campesato



Una veduta della sala dell'Auditorium della Tecnica a Roma, durante l'assemblea della Confindustria

D'Alema: «Discutibili toni protestatari». Visco: «Vuole botte piena e moglie ubriaca»

## Micheli: dimentica i doveri delle imprese

### Sindacati critici, applausi da Berlusconi

Tra governo e Confindustria resta la freddezza, ma si attenua il clima di scontro. Ciampi: «Scelta piena per l'Europa». Cofferati: «Un'insistenza maniacale sul Welfare». Agnelli: «Sulla ripresa spero abbia ragione Prodi»

#### E il governo risponde... con l'Eni

Se ieri Fossa ha accusato ieri il ritardo del governo sulle privatizzazioni, la replica è venuta subito con l'annuncio che il 23 giugno partirà la terza tranche della privatizzazione dell'Eni. Lo ha dato il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi. Il collocamento non farà comunque scendere il Tesoro sotto il 51% del capitale. Secondo Draghi, al di là delle valutazioni politiche, non esisterebbe comunque, la possibilità tecnica di scendere con Eni-3 sotto il 51%. Per dare «un'idea - ha precisato - bisogna ricordare che la prima tranche è ammontata a 6.300 miliardi, la seconda a 8.900. Ai prezzi di oggi bisognerebbe fare un'offerta da 13 mila miliardi per arrivare a quei livelli e mi pare difficile arrivarci».

Ci potrà essere uno sconto sul prezzo massimo ed è prevista anche una «bonus share» di un'azione gratuita ogni dieci possedute per chi manterrà i titoli Eni per un anno. Scende inoltre a 6 mesi (rispetto ai 9 della seconda tranche) il periodo per il quale il Tesoro si impegna a non immettere sul mercato altri titoli della società petrolifera. Il 7 giugno il Tesoro annuncerà i quantitativi dell'offerta, la composizione delle singole tranche per Italia e stero e l'entità dello sconto. Il 9 giugno partirà il roadshow in Europa e negli Usa; il 21 giugno sarà fissato il prezzo massimo delle azioni offerte in Opv e pubblicato il giorno successivo; il 23 giugno si aprirà il periodo di offerta pubblica di vendita, che si concluderà il 27 giugno; il 28 sarà stabilito il prezzo definitivo dell'offerta che verrà pubblicato l'indomani. L'8 luglio, infine, avrà luogo il pagamento delle azioni assegnate. Quanto ad Autostrade, si farà di tutto per privatizzare la società guidata da Giancarlo Elia Valori entro l'estate.

ROMA. Applausi a scena aperta dal Polo; freddezza dai banchi della maggioranza; qualche risposta stizzita dai tavoli dei ministri; contrapposizioni dal fronte sindacale: la relazione con cui Fossa ha delineato la strategia di Confindustria è stata accompagnata da reazioni contrastanti. «Fossa ha solo detto tutto quello che devono fare gli altri, non quello che deve fare la Confindustria», è il secco commento del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli. Su una falsariga analoga le osservazioni del segretario del Pds, Massimo D'Alema: «Trovo discutibile un tono protestatario, un po' di lotta. Mentre invece, forse, sarebbe stato più giusto un tono di assunzione di responsabilità, in questo momento».

Tra i ministri c'è chi preferisce dare credito alle aperture di Fossa. «Non è ancora disvelo - afferma Treu - ma non è più gelo». C'è un dialogo aperto, a differenza di quanto accadeva qualche mese fa», osserva Bassanini. Ciampi, preferisce sottolineare «un ritorno ad un clima di fiducia e una scelta piena per l'Europa». Più risentita la reazione di Visco, nuovamente attaccato sull'Irep: «In verità, la metà degli industriali ci guadagna. Non è possibile pretendere la botte piena e la moglie ubriaca».

Anche Bersani, che pure ha sempre cercato di capire le ragioni delle imprese, si mostra un po' risentito dalle critiche di Fossa, considerate ingiuste: «C'è stata disponibilità ad un confronto - osserva - Tuttavia il dialogo non dà sempre frutti sperati».

Fabio Mussi, capogruppo della Sinistra Democratica alla Camera, pone l'accento sul ribadito sostegno di Fossa a cinque referendum promossi dai radicali: «Autentica follia». Per Caponi, di Rc, «l'obiettivo fondamentale di Fossa è far fuori dal governo Rifondazione comunista. Si tratta di un obiettivo velleitario e irrealistico». «Su tempi e modi delle riforme - dice il segretario del Ppi Marini - Fossa mi è sembrato un po' tranciante. Ho visto dei toni ultimativi, che mi sembrano discutibili».

Entusiasta Silvio Berlusconi: «La strada indicata da Fossa per salvare l'economia e portare l'Italia in Europa è anche la nostra. Bisogna porre un limite all'oppressione crescente di tasse, imposte e balzelli, e abbandonare la politica sterile della recessione per rilanciare l'economia mediante la leva fiscale». «Ottima relazione: una coraggiosa tirata d'orecchie al governo Prodi», commenta il segretario del Ccd, Casini. Soddisfatto Fini, che però va cauto sulle pensioni di

anzianità: «Non si possono cancellare dalla sera alla mattina».

L'attenzione dei sindacati è tutta incentrata sul welfare. «Finalmente toni e argomenti pacati, dopo le polemiche esasperate, sia con il sindacato e soprattutto con il governo negli ultimi mesi - dice Cofferati - Continuo però a non condividere questa insistenza maniacale sullo Stato sociale, sulla spesa sociale vista come il centro degli equilibri economici di questo Paese. È semplicistico dire che tutte le difficoltà nascono da lì. Non siamo disponibili a discutere ipotesi di un ridimensionamento di una quota di spesa che è tra le più contenute in Europa».

Per Larizza quella di Fossa è «la prima relazione politica all'interno della Confindustria. È finita la sua presunta neutralità. È una linea da tagliaboschi, che ormai fa parte della campagna militare di Confindustria contro lo Stato sociale». Secondo D'Antoni «è bene che Confindustria capisca che le pensioni si affrontano e si difendono con una politica del lavoro. Itagli non servono a nessuno».

Infine, una osservazione di Gianni Agnelli: «Sulla ripresa economica spero abbia ragione il governo. Il vero problema è proprio quello della ripresa».

#### SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

contro le manipolazioni genetiche, affrontandone gli aspetti etici, culturali e giuridici e presentando una proposta di legge in merito. L'iniziativa dei Verdi si concentra, in particolare, contro la brevettabilità di organismi modificati geneticamente e ciò ha qualche cosa a che fare (eccome!) con la vivisezione. Infatti, tra i mammiferi in attesa di brevetto - se ciò verrà consentito, com'è possibile, dalla nuova direttiva europea - il primo della lista è l'oncotopo: il «topo da cancro», nel cui corredo genetico è stato inserito un gene tumorale. Ciò, con elevata probabilità, provocherà un cancro alla mammella del topo e nei suoi discendenti.

L'obiettivo è quello della ricerca medica anche attraverso la vivisezione; e la validità del brevetto, se verrà riconosciuto, si estende alle versioni «da cancro» di ogni altri animale.

Un secondo esempio di quello che i Verdi vanno denunciando, pur se non legato alla questione della vivisezione, è, come dire?, la «creazione» del maiale gigante transgenico, nel quale sono stati inseriti geni umani che presiedono alla produzione degli ormoni della crescita.

Questi animali, «inventati» per aumentare la resa produttiva, soffrono di varie malattie, legate, tra l'altro, alla loro eccessiva e troppo rapida crescita (patologie renali e cardiache e deformazioni articolari). Si tratta di animali ibridizzati con un codice genetico alterato dall'uomo; animali il cui destino è, comunque, quello di soffrire anche se non sottoposti alla tortura della vivisezione.

Dunque, oltre l'orrore verso la pretesa (superba e indecente) di «progettare» ibridi uomo-animale, sia per alimentazione che per xenotraspianti, c'è il destino di anima-

li destinati a soffrire a causa delle manipolazioni genetiche subite.

Su questi temi, purtroppo, il silenzio che lamenta Canali è ancora più generalizzato (e cupo). Tutto ciò mentre la possibilità di finanziare ricerche con metodi alternativi, riconosciuta per legge (e finanziata con una miseria, ahinoi) non è ancora resa disponibile dal ministero della Ricerca Scientifica. Favorire l'«obiezione di coscienza» di ricercatori e scienziati nei confronti della vivisezione, finanziando programmi che usino metodi diversi di sperimentazione, è una strada possibile.

Insomma, forse Canali, gli animalisti, i Verdi, tutte le donne e gli uomini di buona volontà potrebbero più efficacemente rivolgersi a chi esita a fare quello che già oggi la legge gli imporrebbe di fare.

[Luigi Manconi]

Diario del Novecento  
I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta.



Nei filmati d'epoca di grandi registi come Buñuel, Ivens, Sub i protagonisti, le testimonianze di un evento che ha segnato la storia d'Europa.



È in edicola:  
**La guerra di Spagna**  
di Franco Giraldi

Videocassetta + fascicolo a 10.000 lire



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITÀ

<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vitini De Marchi	CRONACA	Clelio Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garabois	CULTURA	Alberto Caspi
CAPISERVIZIO	Muccio Clonate	IDEE	Bruno Gravagnuolo
POLITICA ESTERI	Oreste Ciari	RELIGIONI	Martilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPELTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pengolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laserna Consiglio d'Amministrazione: Eliabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Latessa, Simona Marchini, Aristide Natta, Alfredo Medici, Giancarlo Nela, Claudio Morabito, Raffaele Petrasani, Ignazio Rosati, Francesco Riccio, Gianluigi Serzani Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Giulio Azzellino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			